Prof. FRANCESCO ORESTANO
Accademico d' Italia

FILOSOFIA ED AZIONE

(Estratto *Riv. di Diritto Pubb. - La Giust. Ammin.* Fasc. XI novembre 1933-XII)

TIVOLI
« MANTERO » EDITORE TIPOGRAFO
1933-XII

FILOSOFIA ED AZIONE (1)

pel

Prof. FRANCESCO ORESTANO
Accademico d'Italia.

Se la filosofia critica farà sentire sempre più l'autorità e fecondità della sua collaborazione con la scienza, non meno deve rendersi utile nel campo dell'azione e in particolare nell'azione politica e più specialmente ancora nell'azione rivoluzionaria.

A quanti considerano ancora l'azione come un fatto meramente empirico, la filosofia critica insegnerà il costrutto integrale e il significato inventivo e trascendente dell'azione umana, sì spontanea che riflessa.

Ai non pochi che guardano ancora alla politica come a un campo di applicazioni deduttive da principi e concetti prestabiliti, essa può insegnare la funzione creatrice di realtà umane e sociali che la politica compie.

A coloro infine che ardono di passione rivoluzionaria, la filosofia critica può fornire le armi per liberarsi di falsi ontologismi e di falsi assoluti ereditati dal passato come immobili e intangibili; ispirare il concepimento funzionale delle nuove e mobili architetture e ordinanze politiche, giuridiche e sociali; ma segnalare anche in seno alla loro dinamica e storica relatività, i *limiti di variazione* degl'istituti che presidiano la vita dell' uomo e delle collettività umane.

E un'altra cosa può insegnare la filosofia critica, di una portata immensa propria per l'azione pratica: a diffidare dei *concetti*.

Grande, utile, dignitosa funzione della mente umana, quella del concettualizzare. Ma non che sia costretta e limitata necessariamente e soltanto a cogliere e a graduare rapporti di generale e particolare, come purtroppo ancora per effetto di 24 secoli di aristotelismo, ma anche dopo tre secoli dagli insegnamenti luminosi e probanti di Galilei e dopo un secolo e più di enorme progresso matematico, insegna una logica anchilosata, ridotta al semplice su e giù entro il saliscendi induttivo-deduttivo.

Concettualizzare sì, ma con schemi più vari e più duttili; ma in

(1) Pubblichiamo questa parte del discorso pronunziato dal prof. Francesco Orestano, presidente della Società Filosofica Italiana, nella seduta inaugurale del VII Congresso di Filosofia, tenutosi in Campidoglio il 24 ottobre u. s., perchè il problema generale della Filosofia interessa molto da vicino la maggior parte delle ricostruzioni giuridiche del nostro diritto pubblico. (N. d. R.)

forme logico-categoriche concreate, se occorra, con la loro funzione reale e modificabili a seconda; ma con la riserva della *parzialità* di qualunque sintesi concettuale e *insufficienza* di tutti i concetti a contenere il pieno delle esperienze concrete; ma con la convinzione che princìpi logico-categorici e concetti sono nulla di più che *ipotesi di lavoro* e strumenti di lavoro, apprezzabili solo in ragione della loro fecondità; ma con l'avvertenza che i concetti, se possono essere buoni servitori, sono dei cattivi padroni.

La logica aristotelico-scolastica ha istituito, sì, la mente di tipo europeo; e le ha pure giovato a dominare sino ad un certo punto grandi complessi di esperienze. Ma l'ha intanto avvezzata a sostituire i concetti alla realtà, come si cambiano i termini in un'equazione monovalente; ed è per questo a mio giudizio responsabile non soltanto del tardo sorgere della scienza moderna, ma pure di una infinità di disastri, anche politici.

Basti paragonare la mentalità di tipo tedesco, la più logicizzante e logicizzata (si ricordi l'arguta osservazione di Hegel, che a un tedesco mettendo un concetto in testa — come per es. oggi il mito del sangue — si può far fare qualunque cosa); e la mentalità di tipo anglosassone, volutamente alogica e senza conf[illegible] più plastica ed agile e realizzatrice. All'una e all'altra il buon senso italiano oppone ad ogni modo con sorridente bonomia, il suo monito romano: *cave a consequentiariis*. E chi dice buon senso dice capacità di compiere integrazioni di serie di valori più complesse e più comprensive.

La riprova? L'abbiamo nelle strepitose esperienze storiche che la nostra generazione viene compiendo e a cui noi assistiamo parte attori, parte spettatori. L'altra grande rivoluzione che ha sconvolta la vita di un popolo sterminato quale il popolo russo, ha, pur coi migliori propositi, distrutto più che non abbia costruito, perchè concepita e condotta da menti logiche, che credevano perdutamente a pochi e sparuti concetti, e al loro fatale divenire storico in forza di una dialettica di genere mistico (Lenin è autore di una *Dialettica);* menti di estremisti, appunto perchè di conseguenziari, di adoratori fanatici della più astratta coerenza, tutti chiusi nella logica interna dei loro concetti e nell'impossibile conato di ridurre semplicisticamente la vita e la storia di un gran popolo e, nientemeno!, dell'umanità, a quei loro concetti in azione.

Esattamente al contrario, l'Italia ha avuto il divino dono di un genio italianissimo, che ha saputo sfidare bravamente le contraddizioni concettuali, valicare tutti i chiusi cancelli di categorie accuratamente scompartite, rifare in modo indipendente le premesse di

tutte le definizioni fatte, sostituire alla logica dei concetti la più profonda *logica dei valori,* tenersi a stretto e strenuo contatto con la realtà storica e con la sostanza della vita eternamente umana e tipicamente nazionale.

Insegnamento altissimo di azione politica e rivoluzionaria questo, per gli uomini di tutti i paesi, che aspirano a guidare popoli e a manovrarne la storia; e insegnamento non meno istruttivo per gli uomini di pensiero, per i teoretici, a cui Benito Mussolini dà tanto da fare, costringendoli a rifare le loro teoriche e a rifarle di nuovo una volta rifatte, per tener dietro alla sua azione geniale. C'è da fremere pensando quale sorte avrebbe afflitto il popolo italiano, se alla testa del Fascismo si fosse trovata una mente di deluttore dialetticizzante, come c'è da confortarsi pensando che sulle direttive del Fascismo non possono aver presa i seducenti appelli alla dialettica dei concetti, che qua e là fanno capolino.

Tutto questo dà ragione dei due primi temi proposti dalla Società Filosofica Italiana al Congresso di Roma: *filosofia e scienza, fisolosofia e politica.* Ai quali un terzo tema è aggiunto: *filosofia e scuola,* argomento che non è mai esaurito, anzi è sempre all'ordine del giorno della vigile e sensibile coscienza nazionale e della filosofia e pedagogia italiana.

Additando i nuovi problemi, compiti e procedimenti della filosofia, noi abbiamo presente la particolare situazione e funzione della filosofia in Italia, ma anche quella della filosofia nel mondo. Il Congresso di Roma potrà riuscire esemplare per tutti.

Nell'ansia tutta umana di dare un senso alla vita, nella lotta dell'uomo contro l'invano, nella ricerca di punti fermi a cui ancorare la stessa evanescente realtà umana e le umane speranze, nello sforzo di assumere il possesso e governo cosciente del proprio destino, l'uomo incivilito si volge spesso alla filosofia, antica e nuova, e le chiede una parola di chiarificazione e di saggezza.

Purtroppo la filosofia tradizionale scoraggia e respinge i cosidetti profani coi suoi fabbriconi di concetti, coi suoi procedimenti stanchevoli, col suo parlare ermetico, ma peggio con le sue pretese di assolutezza; con le sue sentenze ogni volta definitive, che sanno di prigionie dello spirito. Lo spirito ne evade e si salva.

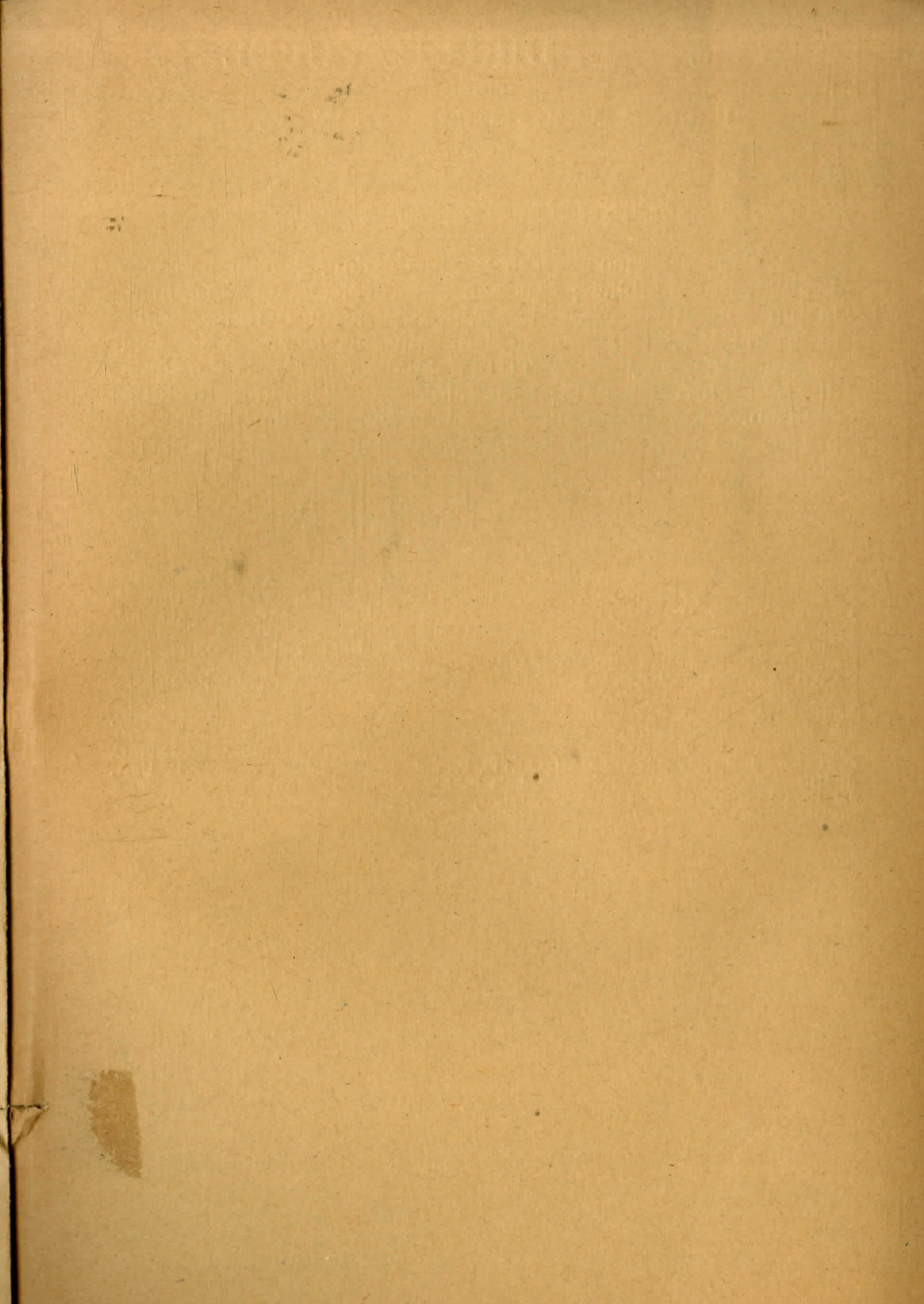
L'uomo di pietà non vuol essere turbato da concetti più o meno filosofici nelle sue più profonde esperienze spirituali, che per essere inconfutabili bastano a se stesse. E ha ragione.

L'uomo d'azione preferisce la sua intuizione diretta, più ricca e più penetrante in realtà, a tutti gli schematismi che il ragionar filosofico gli porge. E ha ragione.

L'artista e il poeta sentono più la vita nei valori umani a cui essi conferiscono una pur fantastica realtà, che in una qualsiasi filza di sillogismi impeccabili. E hanno ragione.

L'uomo comune si tiene più pago nel riempire tutte le categorie, con cui la sua mente opera, di contenuto grezzo e contradittorio, anzichè svuotarle ragionandovi su e arrecandovi delle amputazioni. Ed egli pure ha ragione.

Rispettare tutte queste esperienze, vuol dire aver coscienza delle vere vie nelle quali la realtà umana si afferma e sviluppa, la spiritualità si edifica e grandeggia. Entrare in tutti questi processi non per ostacolarli, ma per fomentarli e aiutarli in ciò ch'essi hanno di veramente costruttivo, significa immettere la filosofia nella vita.

Questa filosofia, armata di tutte le conquiste della scienza, cresciuta alla scuola di tutte le esperienze storiche, le più alte e le più umili, piena di responsabilità verso tutte le edificazioni della spiritualità umana; questa filosofia che ha il senso religioso della vita e la onora nei suoi valori naturali e trascendentali, fatta di critica e di positività, di poesia e di rigore etico, è filosofia tutta e originalmente italiana. Offrirne l'insegnamento al mondo è acquistare all'Italia un nuovo primato, il primato filosofico.

RIVISTA DI DIRITTO PUBBLICO

E DELLA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IN ITALIA

LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Raccolta completa di giurisprudenza amministrativa esposta sistematicamente

---

È l' organo riconosciuto e stimato dalla scuola nazionale di diritto pubblico; è la più autorevole, la più organica, la più nota Rivista giuridico-amministrativa d' Italia; è fra le grandi Riviste la più ricca di giurisprudenza, e la sola che raccoglie ed illustra TUTTE le decisioni del Consiglio di Stato giurisdizionale; e, perciò resta l' istrumento indispensabile a tutti quelli che professano la dottrina e la pratica della vita dello Stato e della Pubblica Amministrazione.

La *Rivista di Diritto Pubblico*, che si è fusa dal 1924 con la *Giustizia Amministrativa* fondata nel 1890 da Biagio Lo Monaco, è la Rivista unica, indispensabile per tutti i cultori delle discipline amministrative. Essa si pubblica a fascicoli mensili in-8 di oltre 100 pag. divisi in due parti, contenenti, la prima articoli dottrinali e rubriche permanenti, la seconda una raccolta completa di *tutte* le decisioni del Consiglio di Stato giurisdizionale e delle sentenze delle autorità giudiziarie in materia amministrativa. Ogni parte ha la numerazione propria in modo da formare ogni anno due volumi distinti ciascuno di oltre 600 pagg. corredati da copiosi ed accurati indici, che vengono distribuiti con un tredicesimo fascicolo che rappresenta un vero e proprio Repertorio annuale di dottrina e giurisprudenza amministrativa.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno ed il prezzo è di Lire 71 per l'Italia; L. 90 per gli Stati dell'Unione Postale; fuori Unione Postale L. 125. Pagamento anticipato per l'intera annata. L'abbonamento importa elezione di domicilio a Roma presso l'Amministrazione e s'intende rinnovato per l'anno successivo se non è disdetto entro il novembre a mezzo lettera raccomandata. La semplice reiezione dei numeri del periodico non può essere ritenuta come disdetta. Gli articol pubblicati nella Rivista sono proprietà esclusiva della *Rivista di Diritto Pubblico - La Giustizia Amministrativa*, la quale si riserva tutti i diritti concessi dalla legge agli autori ed agli editori. Gli associati, che non ricevessero un fascicolo devono farne richiesta appena ricevuto il fascicolo successivo. Altrimenti ne dovranno corrispondere il prezzo in L. 10; fascicolo doppio L. 20, oltre le spese postali.

Direzione, Redazione e Amministrazione: ROMA (112), Piazza Pasquale Paoli 3 - Telef. 55-2-66